

MILANO. Per Linda Malnati

I funerali della nostra grande scomparsa sono riusciti una rivivente manifestazione di cordoglio e di stima. Una folla commossa di popolo, di compagni, amici, discepoli, accompagnavano coll'angoscia, col singhiozzo, la salma di Quella che fu come la fiaccola inestinguibile del più alto ideale umano.

vittorie non erano di parole, ma sostanziate di fatti. Per la vecchia, santa compagna di fede e d'opera, che consacrò una parte del suo tempo prezioso anche alla fondazione ed alla diffusione della nostra Difesa, esprimiamo l'augurio che, fra i valenti amici suoi, fra gli ammiratori della sua opera di bontà, vi sia chi raccolga in volume le sue memorie, come già fu fatto per l'indimenticabile Alessandra Ravizza.

Il 20 settembre a Mantova

Carissima « Difesa », Per la seconda volta sono ad occuparmi un po' di posto con la speranza di trovar eccome la prima volta. E' il venti settembre, giorno di gloria! Tutta Mantova è rinata sotto il tricolore italiano, quanto rumore, che fervore! Fra le colonne del teatro sociale vi è il grande emblema fascista; c'è Vittorio Emanuele è rigurgitante di gente e di bandiere, palloncini e ventole alla giapponese; illuminazioni elettriche, fiaccole, vociare, schiamazzi e musiche.

Passano i « civili » scorazzando, cantando: « Bandiera nera trionferà e la disperata eccola qua... ». Un po' di musica cittadina, poi: « Eja, eja alala ». La musica militare viene alternata da: « l'ardito è bello, l'ardito è forte... » in un minuto di pausa si ode la melodia del concerto, del caffè del Corso, poi subito è tutto un fragore di mille voci, di battimani, così che tutto l'insieme sembra un manicomio. Ballano i bastoni, volano i cappelli, corrono i « disperati » agitando le fiaccole da ogni parte.

Il centenario dantesco

FIRENZE. — Ti scrivo coll'animo profondamente indignato e con la nausea alla gola. Oggi, 17 settembre, Firenze ha solennizzato il centenario della morte di Dante. Firenze centro, Firenze borghese è un bandierata. Povere bandiere all'ombra delle quali e in loro nome sono stati compiuti tanti delitti, tante vessazioni, tanti soprusi! Urlando libertà si è calpestato e si calpesta ogni giorno, ogni ora la vera libertà, la libertà del popolo.

Oh, proletario, corri a vedere, corri a inebriarti di tante luci, di tanti colori, esulta per tanti canti e per tanti suoni! E' il prodotto del lavoro della tua mente e del tuo braccio. Ammira come questo prodotto è stato convertito dalla borghesia, appiudiscila, essa è la somma maestra.

Firenze è piena di disoccupati. E che importa? Pazienza ancora, o disoccupato! I denari per iniziare i lavori non sono stati trovati, forse non li troveranno più. Ma il mondo è così bello... gioisci tu, sii allegro! Satolla la tua fame a tanta gioia borghese, e sfama con essa anche la tua famiglia.

Oh, compagne, fedeli e coraggiosi! Aiutate i nostri fratelli a serrare le file per una resistenza che ci tolga da le spire borghesi. E tu, borghesia, che cerchi qualsiasi occasione per far feste, non ti accorgi che questo trionfo di luci e di colori è il tuo ultimo sussurro, il tuo ultimo palpito di vita? Odili bene questi canti: essi saranno il tuo miserere. Osserva i fiori multicolori, essi non germoglieranno che per la tua coltre funebre!

Compagne di fede, di aspirazioni e d'ideale

CAGLIARI. — In tutti i tempi della storia, noi donne fummo sempre gli spiriti pii, noi che seppero lenire, ed anche guarire, i dolori e le sofferenze della umanità dolente. Mai, forse dacché la storia ha cominciato a segnare nei suoi annali i fatti dell'umanità, vi furono tempi più critici di quelli che stiamo attraversando.

Al di sopra dell'uomo, per noi socialiste, vi è l'ideale; la massima è verissima e per questo, bello è il combattere, per questo, bello è sopportare lotte, stenti e sacrifici, ma è pur sempre vero che non è mai lecito servirsi di mezzi inumani o crudeli, e, molto meno, opprimere i nostri nemici per raggiungere la mèta delle nostre aspirazioni.

Questi sono i tre pensieri che debbono tenere sempre davanti alla mente nell'opera di redenzione che siamo chiamate a compiere. I più belli, i più grandi ideali che, abbiano attirato le masse, che abbiano sconvolto la società, si propagarono sempre, non colla violenza e col terrore, ma con un'assidua propaganda reale e verista dei principi sui quali si fonda l'ideale stesso.

Desidero più chiaro l'abbiamo ai nostri giorni. L'ideale socialista in pochi anni, colla sola persuasione, attirò a sé le masse, si propagò talmente da imporsi a tutti gli altri Partiti, il fascismo invece all'ombra di un falso patriottismo, cercò di propagarsi col terrore, colla violenza, allontanando da sé le masse e anche molti dei suoi aderenti, e il popolo rigettò quei principi che solo col sangue potevano essere propagati.

Solo così il nostro Partito marcerà vittorioso verso la mèta fulgida che lo attende. Dobbiamo togliere i nostri uomini dalla via della sopraffazione, della lotta cruenta e condurli sulla via pacifica della lotta di classe, colla propaganda, colla organizzazione e con la stampa; solo così potremo attirare a noi tutta la intera massa del popolo che vedrà nel socialismo la sola ancora di salvezza per la società e per questa povera nostra terra.

Compagne, alle vostre organizzazioni specialmente dovete dare tutta l'opera vostra, tutto il vostro ingegno, e le vostre iniziative in modo da renderle sempre più fiorenti e più numerose; a quelle dovete stringervi perché solo da esse potrete udire gli ordini emanati dai dirigenti centrali.

Le nostre organizzazioni hanno già disposto per i soccorsi, voi compagne siate di aiuto in modo da poter presto e in modo sentito sollevare le sofferenze di questi nostri fratelli.

SIENA. — « Difesa » carissima, è la prima volta che a te mi rivolgo, quindi ti prego accogliere le espressioni di rammarico che, a mio riguardo, ti invio. Nacqui da genitori socialisti; mio padre, fin da fanciullo, professò e professò tal fede, sempre con la crescente brama di raggiungere l'ideale, scopo di tanta lotta.

Vissi così nella mia famiglia, e spesso dal babbo sentivo dirmi che ero una loro nemica; ma non me ne rammaricavo, non vi ponevo mente. Formai nel mio essere una ragione più giusta in un'altra fede: la religione cristiana; e lasciai la famiglia.

Non mi commossero né le suppliche né le lacrime dei miei; li abbandonai totalmente, non scrivevo loro che ogni due o tre mesi, sempre freddamente e con parole che dovevano loro lacerare il cuore. Ma, dopo un anno, cominciai a comprendere il vero e ritornai tra essi, non priva, però, di alterigia e di superbia; ma la loro affettuosa accoglienza, le loro premure per il mio ritorno, mi svelarono totalmente la bontà dei loro cuori, e l'affetto che essi nutrivano per me.

Comincia allora, seguendo il loro esempio, a frequentare le riunioni socialiste, cominciai a far luce nella mia mente oscurata da altri ideali. Fu il 4 marzo a. c., giorno in cui fu bombardata, devastata, e incendiata la « Casa del popolo » di questa città, che compresi la realtà vera, giusta, il bisogno di fede sincera per il socialismo. Rammaricai me stessa, disprezzai il passato; ma poi, riconoscendo che con il rammarico e il disprezzo non avrei rimediato al male fatto, mi proposi di professare fedelmente tal fede e, immolare, ma-

gari, la mia vita la mia giovinezza, per ogni bisogno del socialismo. Aiutami tu, o Difesa carissima, aiutami tu con la tua parola penetrante, con i tuoi esortanti consigli, con le tue sublimi verità; aiutami tu a non dimenticare i miei propositi, ma, anzi, a restar sempre fedele ed attaccata ad essi.

Sempre per il socialismo, che è l'unica verità!

RIO SALICETO. — Cara « Difesa », perdona se la penna inesperta della tua compagna viene di nuovo a rubarti un po' del tuo prezioso spazio. Ma nel mio cuore un forte dolore mi opprime; non saprei a chi rivolgermi, se non a te, cara Difesa. Ieri, giorno di festa, mi recai al paese, e passeggiavo per le vie desolate. Dico desolate, perché sino dalla sera del 10 marzo, quando da quei violenti si sentì il terribile grido: « alala, alala, all'armi, all'armi », nessuno, all'infuori di pochi compagni, si reca al paese.

Ed ecco che vedo un coraggioso giovanotto che passeggiava portando sul petto lo stemma del nostro caro Avanti! Non puoi immaginare come il mio cuore palpitasse contento. Pensavo: « Ecco le foglie del nostro albero, tanto minacciato, che tornano a spuntare ». Ma, tutto ad un tratto, mi spaventai, perché, mentre egli era tranquillo, perché sicuro di non far del male a nessuno, i malviventi, pagati dalla infame borghesia, pensavano di farlo cadere sotto i loro artigli. Il cuore buono di una madre che fu immersa nel più grave dolore, in un attimo fu da lui e gli gridò: « Andate via, nascondetevi, non vedete gli sguardi di quegli assassini che sono tutti rivolti su di voi? ».

Il povero giovane fuggì, e quei delinquenti, irati per non aver potuto compiere in paese una loro civile prodezza, lo rincorsero, ma il giovane era già lontano.

Ecco, cara Difesa, la civiltà che esiste in Italia!

Ma perché, invece di uno solo, non siamo tutti ad andare incontro e a gridare: « Fermatevi, assassini, delinquenti, che non siete altro, lasciate, almeno, libere le idee di ogni persona! ».

In attesa che il giorno liberatore che renderà la pace, la quiete, la gioia a tutti gli animi civili giunga presto, mando a te, cara Difesa, i più rossi saluti. Tua aff.ma compagna.

VESPOLATE. — La nostra Lega tessile si associa all'immane cordoglio pel decesso del caro giovane Monfrinotti Guido, morto il 18 corr., a soli 21 anni. Egli era figlio del nostro amato compagno e benemerito sindaco, e di Margherita, egregia propagandista.

Vi prego di inserire nel nostro giornale le nostre sentitissime condoglianze. Lenisca, alla desolata famiglia lo strazio crudele per la lughissima e penosa malattia del povero Guido, malattia contratta in zona di guerra e che recise spietatamente la sua esistenza, possa recare conforto il numeroso concorso degli intervenuti, giunti da ogni parte, per assistere alla funebre cerimonia civile e per ricordare la vivida intelligenza e le rare doti del caro estinto, ed onorare degnamente e con vessilli, l'amata salma.

La segretaria della Lega tessile. PICCOLA POSTA SIENA. — (Roma Rosignoli). — Quante cose vorremmo dirti! E quanto conforto e quanta luce tu potrai recare, colla tua nobile missione, ai nostri fratelli malati e immersi nell'oscurità! CODIFUME — (Antonietta Madrucci). — L'ultima corrispondenza è sul n. 39. Sappi dire qual'è la corrispondenza non pubblicata e quando è stata spedita perché se ne faccia ricerca. Noi ti assicuriamo che tutto quello che è giunto nelle nostre mani è sempre stato pubblicato. Teniamo troppo alle corrispondenze delle nostre compagne! Saluti fraterni. VENTURINA — (Emilio Montanari). — Pubblicheremo. SPEZIA — (Grife Di Vasso). — Pubblicheremo la lettera nelle «Voci» perché la questione interessa tutte noi. Chiederemo alla nostra «Insegnante» notizie dell'istituzione che ci sembra però a Milano essere andata in «dismisso». CROCE MOSSO — (Mammola). — Grazie, grazie per tutto quello che fai per il nostro giornale. Avremmo avuto piacere della tua risposta. Pazienza. Se in qualche cosa ti possiamo giovare disponi di noi liberamente. Fratelli saluti. MILANO — (Nerina Ghilotti-Volontari). — Al prossimo numero. RUSSI — (Anna Castelleri). — E' stato rimesso in piccola posta. INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile Tipografia della Società Editrice «Avanti!» Milano, Via Settala, 22.

Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Romilda, Uno degli scorsi giorni, parlando con un mio vicino fascista, ebbi a sentirmi dire che, essendo io socialista, ho il dovere di amare la Patria, di difenderla, poiché essa mi ha dato la vita, la lingua, il cuore; e concludere che avrei finito anch'io per gridare: « Viva l'Italia! ».

« Viva la Francia! », e via di seguito; ma solo: « Viva la Russia! »; poiché essa ha saputo liberarsi da questi ladroni del lavoro altrui, da questi ingordi anche del misero pane giornaliero che ognuno di noi si appressa alle labbra. No! « Viva l'Italia! », terra di violenze, di terrore, di imboscate... per parte di coloro che dicono di avere il gentil sangue latino nelle vene, e che si vantano di essere italiani! Quali e quanti possono darsi veri italiani? Sono, forse, italiani i grassi pescicani pronti, se domani la Germania paghi la loro merce una lira di più, a lasciare la loro amata Patria nella fame e nel bisogno e a inviare fuori i loro prodotti?

di di debiti, mandano i loro milioni all'estero, per centuplicarli in oro sonante? O sono, forse, italiani quei sbarbatelli studentucoli, che alla Patria non hanno mai dato nulla e che si chiamano italiani solo perché hanno sul petto il nastrino tricolore, e nel loro cervello la banderuola che gira secondo il mutar del vento?... O i veri italiani non siamo noi, non sono i nostri fratelli, padri, sposi, che, mentre noi ci dibattevamo nella più squallida miseria, davano la loro vita e il loro sangue per una causa che non era la loro, uccidevano forzatamente dei nemici che non erano che loro fratelli, mentre i pochi responsabili, che veramente avrebbero dovuto battersi, segretamente si davano la mano? « Viva l'Italia? » No! Migliaia e migliaia di disoccupati, rattristano le plaghe ridenti di questa Italia, tanto decantata per la sua magnanimità; ma come possono amarla costoro, se essa non dà di che sfamare i teneri figliuoletti, se solo

ad una minoranza di fannulloni e di sfruttatori essa permette tutte le agiatezze possibili e immaginabili, mentre alla maggioranza di quelli che la rendono fertile e ricca, che la lavorano, nega il pane? No, no! « Viva l'Italia! »; no, « Viva, invece, il socialismo », redenzione del proletariato! « Viva la socializzazione mondiale! ».

RENATA POGGI. Al prossimo numero daremo il risposta di Romilda. « COMUNISMO », è la Rivista del Partito socialista che tratta, in forma piana e popolare, le questioni del giorno ed i problemi del divenire sociale. E' la Rivista che, obiettivamente, espone la situazione dei paesi rivoluzionari, che informa i proletari d'Italia circa le realizzazioni della Repubblica comunista del Soviet. Ogni gruppo femminile deve abbonarsi a questa interessante pubblicazione. Abbonamenti: Annuo L. 30 - Semestrale L. 15 - Trimestrale L. 7,50. - Un fascicolo separato L. 1,50. Importo all'Amministrazione della Rivista « Comunismo » - Via Settala, 22 - MILANO.